[48]

INTENTIONS



A Siena vince la paesaggistica

di Giovanni Bartolozzi



Firenze 1931: si inaugura lo stadio Artemio Franchi in un clima di generale disinteresse per le strutture sportive, mentre il calcio è alle origini del suo decollo maniacale. Pier Luigi Nervi è infatti libero di calcolarne al dettaglio ogni slancio strutturale. Il grande stadio era una tipologia "nuova" per le città italiane, sostanzialmente snobbata dall'architettura del regime impegnata a costruire monumenti, palazzi e roccaforti del potere statale. La soluzione di Nervi fu tanto inedita da richiedere una facciata sul lato dell'ingresso principale che ne filtrasse il rapporto con la città secondo lo stile del tempo, era già scandaloso lasciare a vista gli esili, flessuosi telai in cemento armato privi di qualsiasi rivestimento: occorreva almeno una facciata verso il centro abitato che evidenziasse il carattere architettonico del nuovo stadio. A distanza di settant'anni lo stadio di Firenze resta uno dei più significativi

precedenti per le grandi strutture sportive, al pari della coetanea stazione di Santa Maria Novella. Ma non solo, lo stadio del 1931 fu una delle prime occasioni che consentì d'iniettare la dimensione strutturale nella città. Nervi era il giovane ingegnere esperto nelle tecniche del cemento armato, sicché il coinvolgimento strutturale, portato al limite di resistenza, fu la chiave di quel successo. A tal punto che alcuni episodi riguardanti il disarmo delle scale e della grande pensilina sono divenuti leggendari.

Dagli anni del primo dopoguerra ai nostri giorni è avvenuto un salto epocale. L'interesse per il calcio è cresciuto a livelli esponenziali, esorbitanti. Il flusso dei cittadini che la domenica costipa gli stadi è in grado di paralizzare per più di ventiquattro ore il traffico di una grande città e, per questo, lo stadio esige oggi un inserimento urbano intelligente e ben strutturato. Lo sviluppo dell'informatica e della tecnologia nel campo delle costruzioni consente soluzioni più ardine e procedimenti di calcolo molto più rapidi. Le città sono esplose generando le grigie periferie e anche l'architettura italiana attraverso continui cambi di direzione sembra oggi approdare, con rari ma significativi esempi e con molta lentezza, alla dimensione paesaggistica.

Siena 2004: viene premiata una proposta coraggiosa e aggressiva per il nuovo stadio di Siena in località Borgo Vecchio. Siamo davanti ad una delle proposte italiane più originali degli ultimi decenni, stupisce infatti che l'editoria specializzata le abbia dedicato scarsa attenzione. Il concorso viene bandito dal comune in seguito al trionfo in serie "A" del Siena, un successo difficile da gestire

e godere nell'attuale piccolo stadio di cui la squadra oggi si avvale. L'area individuata dal bando costituisce il primo tassello per comprendere la proposta vincitrice, ma soprattutto per assaporare l'impegno di un piccolo comune deciso a pensare con serietà alle problematiche connesse ad una grande struttura sportiva: è per questo che il nuovo stadio sorgerà tra le colline che caratterizzano il paesaggio senese, con una splendida vista sulla città. Come innestare una grande struttura in aperta campagna? I rappresentati più noti dell'accademia italiana e i loro giovani epigoni non avrebbero esitato a prolungare rassicuranti tracciati storici: e a Siena avrebbero avuto anche l'imbarazzo della scelta. Ma il gruppo vincitore non ha mostrato dubbi: ha scelto di celebrare il paesaggio esaltandone le caratteristiche e i movimenti, ma ha anche esteso al paesaggio una delle principali caratteristiche senesi: le masse tufacee.

Il gruppo vincitore è lo studio emiliano lotti + Pavarani architetti assieme a Davide Marazzi: tre architetti giovanissimi, poco più che trentenni. Si tratta dunque di un evento importante non solo per la città di Siena e per il contenuto del progetto, ma anche per la giovane architettura italiana che riceve un segnale forte dalle amministrazioni comunali. Paolo lotti e Marco Pavarani fondano il loro studio nel 2001, partecipano e vengono premiati in diversi concorsi, nel 2003 ricevono la medaglia d'oro all'architettura italiana della Triennale di Milano e realizzano degli edifici residenziali a Reggio Emilia, Bologna, Vicenza e Basilea. Nel febbraio 2004 approdano alla dimensione paesaggistica e vengono selezionati tra 151 partecipanti alla prima fase del concorso per lo stadio di Siena, di cui saranno i vincitori.

A Siena vince la paesaggistica

Firenze 1931: si inaugura lo stadio Artemio Franchi in un clima di generale disinteresse per le strutture sportive, mentre il calcio è alle origini del suo decollo maniacale. Pier Luigi Nervi è infatti libero di calcolarne al dettaglio ogni slancio strutturale. Il grande stadio era una tipologia "nuova" per le città italiane, sostanzialmente snobbata dall'architettura del regime impegnata a costruire monumenti, palazzi e roccaforti del potere statale. La soluzione di Nervi fu tanto inedita da richiedere una facciata sul lato dell'ingresso principale che ne filtrasse il rapporto con la città secondo lo stile del tempo, era già scandaloso lasciare a vista gli esili, flessuosi telai in cemento armato privi di qualsiasi rivestimento: occorreva almeno una facciata verso il centro abitato che evidenziasse il carattere architettonico del nuovo stadio. A distanza di settant'anni lo stadio di Firenze resta uno dei più significativi precedenti per le grandi strutture sportive, al pari della coetanea stazione di Santa Maria Novella. Ma non solo, lo stadio del 1931 fu una delle prime occasioni che consentì d'iniettare la dimensione strutturale nella città. Nervi era il giovane ingegnere esperto nelle tecniche del cemento armato, sicché il coinvolgimento strutturale, portato al limite di resistenza, fu la chiave di quel successo. A tal punto che alcuni episodi riguardanti il disarmo delle scale e della grande pensilina sono divenuti leggendari.

Dagli anni del primo dopoguerra ai nostri giorni è avvenuto un salto epocale. L'interesse per il calcio è cresciuto a livelli esponenziali, esorbitanti. Il flusso dei cittadini che la domenica costipa gli stadi è in grado di paralizzare per più di ventiquattro ore il traffico di una grande città e, per questo, lo stadio esige oggi un inserimento urbano intelligente e ben strutturato. Lo sviluppo dell'informatica e della tecnologia nel campo delle costruzioni consente soluzioni più ardine e

procedimenti di calcolo molto più rapidi. Le città sono esplose generando le grigie periferie e anche l'architettura italiana attraverso continui cambi di direzione sembra oggi approdare, con rari ma significativi esempi e con molta lentezza, alla dimensione paesaggistica.

Siena 2004: viene premiata una proposta coraggiosa e aggressiva per il nuovo stadio di Siena in località Borgo Vecchio. Siamo davanti ad una delle proposte italiane più originali degli ultimi decenni, stupisce infatti che l'editoria specializzata le abbia dedicato scarsa attenzione. Il concorso viene bandito dal comune in seguito al trionfo in serie "A" del Siena, un successo difficile da gestire e godere nell'attuale piccolo stadio di cui la squadra oggi si avvale. L'area individuata dal bando costituisce il primo tassello per comprendere la proposta vincitrice, ma soprattutto per assaporare l'impegno di un piccolo comune deciso a pensare con serietà alle problematiche connesse ad una grande struttura sportiva: è per questo che il nuovo stadio sorgerà tra le colline che caratterizzano il paesaggio senese, con una splendida vista sulla città. Come innestare una grande struttura in aperta campagna? I rappresentati più noti dell'accademia italiana e i loro giovani epigoni non avrebbero esitato a prolungare rassicuranti tracciati storici; e a Siena avrebbero avuto anche l'imbarazzo della scelta. Ma il gruppo vincitore non ha mostrato dubbi: ha scelto di celebrare il paesaggio esaltandone le caratteristiche e i movimenti, ma ha anche esteso al paesaggio una delle principali caratteristiche senesi: le masse tufacee.

Il gruppo vincitore è lo studio emiliano lotti + Pavarani architetti assieme a Davide Marazzi: tre architetti giovanissimi, poco più che trentenni. Si tratta dunque di un evento importante non solo per la città di Siena e per il contenuto del pro-



getto, ma anche per la giovane architettura italiana che riceve un segnale forte dalle amministrazioni comunali. Paolo lotti e Marco Pavarani fondano il loro studio nel 2001, partecipano e vengono premiati in diversi concorsi, nel 2003 ricevono la medaglia d'oro all'architettura italiana della Triennale di Milano e realizzano degli edifici residenziali a Reggio Emilia, Bologna, Vicenza e Basilea. Nel febbraio 2004 approdano alla dimensione paesaggistica e vengono selezionati tra 151 partecipanti alla prima fase del concorso per lo stadio di Siena, di cui saranno i vincitori.

Ma vediamo in pratica di cosa si tratta. Il nuovo stadio asseconda il ritmo di un declivio naturale tra le colline e letteralmente vi si incunea. L'idea generatrice e l'articolazione del programma vanno dunque rintracciate nelle sezioni trasversali e longitudinali che ricercano la continuità e la fusione tra la struttura e il terreno. Non si tratta in questo caso di un'operazione di scavo, ma di un sapiente processo di adattamento, come avveniva per la costruzio-



[50]

intentions

Ma vediamo in pratica di cosa si tratta. Il nuovo stadio asseconda il ritmo di un declivio naturale tra le colline e letteralmente vi si incunea. L'idea generatrice e l'articolazione del programma vanno dunque rintracciate nelle sezioni trasversali e longitudinali che ricercano la continuità e la fusione tra la struttura e il terreno. Non si tratta in questo caso di un'operazione di scavo, ma di un sapiente processo di adattamento, come avveniva per la costruzione di un anfiteatro greco, declinato su una moltitudine di espedienti quali la pendenza del terreno, la vista strategica, le vie di accesso e di deflusso e la costruzione delle masse. Si recupera quindi un atteggiamento antico quanto l'uomo e tipicamente mediterraneo, che trova proprio a Siena un precedente nell'esplosione spaziale di Piazza del Campo e nel movimento tellurico della sua superficie che ricalca nella pavimentazione la conca generata dalle colline circostanti, dove sorge la città.

Le gradinate dello stadio sprofondano sottoterra e si adagiano con lievi modifiche alle pendenze naturali del terreno, aprendosi totalmente sul lato nord che si configura come uno spalto naturale esploso sul paesaggio nella direzione della città. Lo stadio è dunque aperto sulla campagna come la scena di un anfiteatro che risucchia il paesaggio al suo interno. Unico elemento costruito fuori terra è la "copertura abitata", pensata come massa terrosa emersa dai movimenti del sottosuolo. che segna il perimetro su uno dei lati più lunghi e si stacca con un vertiginoso sbalzo di 25 m per coprire la tribuna sottostante. Qui si concentrano infatti diverse funzioni come servizi e spazi di rappresentanza, il centro medico, la sede della società di calcio senese, il centro congressi, i negozi e infine, in corrispondenza del grande sbalzo, trova posto il ristorante panoramico che attraverso ampie vetrate calamita il paesaggio antistante. Il progetto prevede anche la riorganizzazione delle aree confinanti attraverso un dettagliato studio delle vie d'accesso e un intelligente concentrazione dei parcheggi, onde evitare, come scrivono i progettisti, impattive distese di asfalto.

Abbiamo prima fatto riferimento alle masse tufacee che caratterizzano Siena e in generale que-



sta porzione della Toscana, poiché le proposte dei giovani autori non si limitano al solo livello formale e organizzativo, come di solito avviene nelle prime fasi di un concorso. I progettisti hanno estratto dal tessuto urbano e dai ritmi collinari le caratteristiche più essenziali, portanti, e per questo riescono con piena disinvoltura a veicolarle, rielaborandole in più chiavi e alle diverse scale. Come caratterizzare le masse crettate della "copertura abitata" che emergono dal suolo evitando rivestimenti pesanti, facilmente degradabili e tradizionali? La risposta a queste domande sta ancora nel paesaggio senese: il tufo. Il concorso è anche un occasione sperimentale, malgrado le giurie italiane non se rendano ancora conto, ma non è il nostro caso; per Siena i progettisti sperimentano con S.P.I. International una tecnica di rivestimento leggera a pannelli, che utilizza come inerte il tufo macinato e restituisce un aspetto naturale molto simile per colore e grana alla pietra locale. Il risultato è un involucro qualificato e specifico, strettamente ispirato dalle caratteristiche locali, che accentua l'idea di affioramento sotterraneo della massa.

L'architettura dello stadio, scrivono i progettisti, deriva le ragioni della propria forma dalle linee di forza del paesaggio e rinunciando alla visibilità tipica delle grandi strutture sportive affonda nel terreno. È architettura topografica, ove i volumi paiono affiorare dal suolo a causa di azioni naturali: un movimento tellurico che determina la

frattura di una faglia, una lenta erosione prodotta da un dissesto idrogeologico, uno strato tufaceo scavato a definire un preciso bordo. I riferimenti figurativi sono facilmente rintracciabili in luoghi poco distanti: si pensi alle Balze o alle Biancane di Volterra, alle cave di travertino di Rapolano, si analizzino le stratigrafie di certi borghi toscani ove i fabbricati affondano le proprie radici nel tufo e la perfetta fusione tra natura e architettura rende l'una prosecuzione dell'altra.

Il nuovo stadio apporta in sostanza tre innovazioni sostanziali rispetto alla tradizionale tipologia cui siamo abituati in Italia. Tre innovazioni che vanno misurate e verificate nell'ambito stesso in cui lo stadio prende forma e quindi in un paesaggio caratteristico come quello toscano e nel comprensorio comunale di una città storica che comincia a lanciare poli vitali all'esterno del suo tessuto stratificato. La prima è una scelta di fondo, un atteggiamento sensibile nei confronti del paesaggio che, si badi, non si maschera dietro una semplice operazione di mimesi. Ne è prova la slanciata massa della "copertura abitata" che innesca un contrasto dialettico tra le colline, in polemica con le più avanzate proposte internazionali. L'architettura cerca la fertilità per la propria crescita, precisano i progettisti, con un processo biologico che prende forma, evitando quello stile internazionale generico così diffuso. La seconda, lo stadio diventa una piccola città in grado di vivere autonomamente grazie alla moltitudine di funzioni che ospita, caratteristica quest'ultima da cui il progetto prende il titolo "sette giorni su sette". Si tratta di un processo di apertura e moltiplicazione funzionale che ha investito negli ultimi decenni diverse tipologie, si pensi per esempio ai musei, alle librerie e ai centri commerciali. Per fronteggiare questa apertura funzionale i progettisti trasformano la tradizionale pensilina di copertura in voluminosa massa, "la copertura abitata", che articola lungo tutta la sua estensione le diverse funzioni dello stadio. La terza è l'iniezione delle caratteristiche naturali del paesaggio nella struttura (dall'impianto ai materiali), attraverso graduali passaggi di scala. Combinando questi tre apporti si ricava dunque la misura e il grado di maturità del progetto.

Il futuro stadio di Siena, con capienza di 20.000 posti, sarà nel comprensorio Toscano l'unica alternativa allo stadio Franchi di Firenze. E mentre quest'ultimo, nel 1931, inaugurava e celebrava la dimensione strutturale, il progetto per lo stadio di Siena, nel 2004, inaugura e celebra la dimensione paesaggistica.



meta

SNOIJN9JNI

[51]

ne di un anfiteatro greco, declinato su una moltitudine di espedienti quali la pendenza del terreno, la vista strategica, le vie di accesso e di deflusso e la costruzione delle masse. Si recupera quindi un atteggiamento antico quanto l'uomo e tipicamente mediterraneo, che trova proprio a Siena un precedente nell'esplosione spaziale di Piazza del Campo e nel movimento tellurico della sua superficie che ricalca nella pavimentazione la conca generata dalle colline circostanti, dove sorge la città.

Le gradinate dello stadio sprofondano sottoterra e si adagiano con lievi modifiche alle pendenze naturali del terreno, aprendosi totalmente sul lato nord che si configura come uno spalto naturale esploso sul paesaggio nella direzione della città. Lo stadio è dunque aperto sulla campagna come la scena di un anfiteatro che risucchia il paesaggio al suo interno. Unico elemento costruito fuori terra è la "copertura abitata", pensata come massa terrosa emersa dai movimenti del sottosuolo, che segna il perimetro su uno dei lati più lunghi e si stacca con un vertiginoso sbalzo di 25 m per coprire la tribuna sottostante. Qui si concentrano infatti diverse funzioni come servizi e spazi di rappresentanza, il centro medico, la sede della so-

cietà di calcio senese, il centro congressi, i negozi e infine, in corrispondenza del grande sbalzo, trova posto il ristorante panoramico che attraverso ampie vetrate calamita il paesaggio antistante. Il progetto prevede anche la riorganizzazione delle aree confinanti attraverso un dettagliato studio delle vie d'accesso e un intelligente concentrazione dei parcheggi, onde evitare, come scrivono i progettisti, impattive distese di asfalto.

Abbiamo prima fatto riferimento alle masse tufacee che caratterizzano Siena e in generale questa porzione della Toscana, poiché le proposte dei giovani autori non si limitano al solo livello formale e organizzativo, come di solito avviene nelle prime fasi di un concorso. I progettisti hanno estratto dal tessuto urbano e dai ritmi collinari le caratteristiche più essenziali, portanti, e per questo riescono con piena disinvoltura a veicolarle. rielaborandole in più chiavi e alle diverse scale. Come caratterizzare le masse crettate della "copertura abitata" che emergono dal suolo evitando rivestimenti pesanti, facilmente degradabili e tradizionali? La risposta a queste domande sta ancora nel paesaggio senese: il tufo. Il concorso è anche un occasione sperimentale, malgrado le



giurie italiane non se rendano ancora conto, ma non è il nostro caso; per Siena i progettisti sperimentano con S.P.I. International una tecnica di rivestimento leggera a pannelli, che utilizza come inerte il tufo macinato e restituisce un aspetto naturale molto simile per colore e grana alla pietra locale. Il risultato è un involucro qualificato e specifico, strettamente ispirato dalle caratteristiche locali, che accentua l'idea di affioramento sotterraneo della massa.

L'architettura dello stadio, scrivono i progettisti, deriva le ragioni della propria forma dalle linee di forza del paesaggio e rinunciando alla visibilità tipica delle grandi strutture sportive affonda nel terreno. E' architettura topografica, ove i volumi paiono affiorare dal suolo a causa di azioni naturali: un movimento tellurico che determina la frattura di una faglia, una lenta erosione prodotta da un dissesto idrogeologico, uno strato tufaceo scavato a definire un preciso bordo. I riferimenti figurativi sono facilmente rintracciabili in luoghi poco distanti: si pensi alle Balze o alle Biancane di Volterra, alle cave di travertino di Rapolano, si analizzino le stratigrafie di certi borghi toscani ove i fabbricati affondano le proprie radici nel tufo e la perfetta fusione tra natura e architettura rende l'una prosecuzione dell'altra.

Il nuovo stadio apporta in sostanza tre innovazioni sostanziali rispetto alla tradizionale tipologia cui siamo abituati in Italia. Tre innovazioni che vanno misurate e verificate nell'ambito stesso in cui lo stadio prende forma e quindi in un paesaggio caratteristico come quello toscano e nel comprensorio comunale di una città storica che comincia a lanciare poli vitali all'esterno del suo tessuto stratificato. La prima è una scelta di fondo, un atteggiamento sensibile nei confronti del paesaggio che, si badi, non si maschera dietro una semplice operazione di mimesi. Ne è prova la slanciata massa della "copertura abitata" che innesca un contrasto dialettico tra le colline, in polemica con le più avanzate proposte internazionali. L'architettura cerca la fertilità per la propria crescita, precisano i progettisti, con un processo biologico che prende forma, evitando quello stile internazionale generico così diffuso. La seconda, lo stadio diventa una piccola città in grado di vivere autonomamente grazie alla moltitudine di funzioni che ospita, caratteristica quest'ultima da cui il progetto prende il titolo "sette giorni su sette". Si tratta di un processo di apertura e moltiplicazione funzionale che ha investito negli ultimi decenni diverse tipologie, si pensi per esempio ai musei, alle librerie e ai centri commerciali. Per fronteggiare questa apertura funzionale i progettisti trasformano la tradizionale pensilina di copertura in voluminosa massa, "la copertura abitata", che articola lungo tutta la sua estensione le diverse funzioni dello stadio. La terza è l'iniezione delle caratteristiche naturali del paesaggio nella struttura (dall'impianto ai materiali), attraverso graduali passaggi di scala. Combinando questi tre apporti si ricava dunque la misura e il grado di maturità del progetto.

Il futuro stadio di Siena, con capienza di 20.000 posti, sarà nel comprensorio Toscano l'unica alternativa allo stadio Franchi di Firenze. E mentre quest'ultimo, nel 1931, inaugurava e celebrava la dimensione strutturale, il progetto per lo stadio di Siena, nel 2004, inaugura e celebra la dimensione paesaggistica.

